COSA SIGNIFICA “MORIRE A SE STESSI E VIVERE IN CRISTO”

- Studio approfondito -

“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Marco 8:34)

Analisi Parola per Parola (dall'Originale)

1. «Se uno vuole» (Ei tis thélei — Εἴ τις θέλει)

- **Analisi:** Il verbo thelō indica volontà, desiderio profondo, scelta deliberata.
- **Il commento:** Gesù non forza mai nessuno. Il discepolato cristiano non è un obbligo imposto per legge o per nascita, ma un atto d'amore e di volontà libera. Il "se" (ei) pone una condizione d'ingresso radicale: la sequela di Cristo richiede un'adesione consapevole e volontaria.

2. «venire dietro a me» (opisō mou elthein — ὀπίσω μου ἐλθεῖν)

- **Analisi:** Opisō significa letteralmente "indietro", "nelle tracce di".
- **Il commento:** Nel mondo antico il discepolo camminava letteralmente dietro al maestro, calpestandone le orme nella polvere per non perderne la direzione. Significa mettersi in una posizione di sottomissione volontaria dietro la guida di un altro, abbandonando la pretesa di tracciare la propria rotta autonoma.

3. «rinunci a se stesso» (aparnēsasthō heauton — ἀπαρνησάσθωσαν ἑαυτόν)

- **Analisi:** Questo è il primo grande scoglio. Il verbo aparnéomai non significa semplicemente "rinunciare a qualcosa" (che in greco si direbbe altrimenti), ma **"rinnegare", "negare radicalmente", "dissociarsi completamente da..."**. È lo stesso verbo usato da Pietro per dire "Non conosco quell'uomo" quando rinnegò Gesù.
- **Il commento dello studioso (**es. William Barclay / Joachim Jeremias): Rinnegare se stessi **non** significa mortificazione psicologica, bassa autostima o farsi del male. Significa **smettere di considerare il proprio "io" egoistico come il centro dell'universo e il criterio ultimo delle proprie scelte**. È il totale decentramento del proprio ego per fare spazio a Cristo. Significa dire "no" alla pretesa di salvarsi da soli o di vivere solo per i propri istinti terreni.

4. «prenda la sua croce» (aratō ton stauron autou — ἀράτω τὸν σταυρὸν αὐτοῦ)

- **Analisi:** Qui c'è un'immagine di una violenza inaudita per gli ascoltatori di Gesù. La croce non era un ciondolo d'oro o un simbolo religioso decorativo, ma **lo strumento di esecuzione capitale più crudele e vergognoso inventato dai Romani**.
- **Il commento storico-teologico:**
    - Chi prendeva la croce e usciva dalle porte della città **non aveva più alcuna via di ritorno**: era un "uomo morto che camminava", un condannato che aveva rotto ogni legame con la società, con i suoi beni, con il suo orgoglio e con i suoi progetti futuri.

- Il teologo **Dietrich Bonhoeffer** (nel suo celebre saggio 'Sequela') scrisse parole definitive su questo punto: "Quando Cristo chiama un uomo, gli comanda: Vieni e seguimi. [...] La croce non è la sofferenza accidentale o la sfortuna della vita, **ma la sofferenza che ci viene addosso esclusivamente a causa del nostro legame con Gesù Cristo**". Prendere la croce significa accettare l'inevitabile scontro con i valori di questo mondo corrotto, morendo definitivamente al peccato per vivere di Lui.

5. «e mi segua» (kai akoloutheitō moi — καὶ ἀκολουθεῖτω μοι)
   - **Analisi:** Il verbo akoloutheō è al presente imperativo: indica un'azione continua, un processo che dura tutta la vita. Non è un passo isolato, ma un camminare insieme a Lui, giorno dopo giorno.
   - **Il commento:** Il "rinnegamento" e la "croce" non sono fini a se stessi (il cristianesimo non è un culto del dolore o del masochismo spirituale). Il punto di arrivo è **"seguire Lui"**. La morte dell'ego (rinunciare a se stessi) e la fine della propria autonomia orgogliosa (prendere la croce) sono semplicemente la condizione indispensabile per poter camminare con Cristo nella comunione della vita nuova.

In sintesi: Cosa significa veramente?

Se uniamo i pezzi alla luce dell'originale greco e dei commentatori più rigorosi, vediamo che Gesù ci sta dicendo qualcosa di sconvolgente: «Se qualcuno vuole camminare nella mia stessa direzione, deve compiere un atto di lucida e radicale inversione di marcia: deve smettere di essere il padrone indiscusso della propria vita (rinnegare se stesso), deve accettare la fine del proprio orgoglio e della propria indipendenza ribelle tagliando i ponti con i compromessi del mondo (prendere la sua croce), e infine deve mettersi dietro di me, affidandosi totalmente alla mia guida per il resto dei suoi giorni (seguirmi)».
Non è un discorso pessimista o cupo, ma è la chiave d'oro della libertà cristiana: si muore a se stessi solo per riscoprire la vera vita nascosta in Cristo. È esattamente il contrario del "buonismo" o dell'adattamento al mondo: è una rinascita totale.

MORIRE AL PECCATO

"Morire definitivamente al peccato per vivere di Cristo" è un passaggio teologico fondamentale e bellissimo. Spesso, quando sentiamo parlare di "morire al peccato", pensiamo a un impegno morale, a uno sforzo di volontà sovrumano per smettere di fare cose sbagliate o per diventare più bravi e corretti. Ma la Bibbia — e in particolare l'apostolo Paolo — intende qualcosa di molto più profondo, radicale e, per certi versi, liberatorio.
Non si tratta di un'autodisciplina morale, ma di un **cambiamento di stato, di un vero e proprio "taglio" ontologico** (cioè della radice stessa del nostro essere).
Approfondiamo cosa significa "morire definitivamente al peccato" alla luce della Scrittura e dei grandi commentatori:

1. Il peccato non è solo un atto, ma una "potenza" (un padrone)

Nel Nuovo Testamento (specialmente nella Lettera ai Romani), il peccato non è visto semplicemente come l'infrazione di una regola o un elenco di errori morali. Il peccato viene descritto come un **padrone tirannico**, una forza attiva, un "potere" che ci tiene schiavi.

- Finché l'uomo vive nella sua natura egoistica e separata da Dio, è "schiavo del peccato" (Romani 6:16). Può anche cercare di fare del bene, ma la radice della sua vita è orientata all'io, all'indipendenza da Dio e all'orgoglio. È una condizione da cui non ci si può liberare con le sole forze umane.

2. Cosa significa "morire"? (La rottura del legame di schiavitù)

Quando la Scrittura dice che il credente "è morto al peccato", usa un'immagine giuridica e vitale potentissima (questa parte dello studio va letta con lentezza, fino alla fine).

- Pensa a un condannato a morte: nel momento in cui la sentenza è ormai irrevocabile, per lui il mondo di fuori non esiste più. Se la polizia va in cella a cercarlo per interrogarlo o fargli nuove richieste, lui non risponde più. È come se si trovasse già fuori dalla giurisdizione di quel sistema
- L'apostolo Paolo spiega esattamente questo in **Romani 6:6-7**: «Il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato, affinché noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto è liberato dal peccato».
- Morire al peccato significa che **il legame di padrone-schiavo è stato spezzato per sempre**. Il peccato non ha più il diritto legale di pretendere la nostra ubbidienza, perché la nostra "vecchia identità" (il vecchio io) è stata messa a morte sulla croce insieme a Cristo.

3. Non è uno sforzo da compiere, ma una realtà in cui "entrare"

Questo è il punto centrale, la svolta profonda che spesso sfugge: **noi non "facciamo" morire noi stessi con le nostre forze o con la nostra forza di volontà.**

L'errore in cui cadono molti credenti è pensare che il discepolato sia una lotta titanica contro se stessi, un tentativo disperato di uccidere i propri difetti, le proprie debolezza e il proprio ego. Ma c'è una verità liberatoria e sconvolgente: **l'ego non può uccidere se stesso.** Nessun uomo può sollevare se stesso da terra tirandosi per i propri capelli. Nessun condannato può eseguire la propria sentenza.

Se guardiamo attentamente alla Scrittura, notiamo che la Parola non usa mai il tempo futuro o il tempo imperativo per la nostra morte al peccato. Usa **il passato**, un dato di fatto già compiuto e sigillato da Dio:

- *«Voi **siete morti**, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»* (Colossesi 3:3).
- *«Sapendo questo: che il nostro vecchio uomo **è stato crocifisso** con lui»* (Romani 6:6).

Dove e quando è avvenuta questa morte?

È avvenuta **in Cristo**, sulla croce del Golgota. In quel momento storico e spirituale, Gesù non si è limitato a morire "per" noi come sostituto, ma ci ha **inclusi in Sé**. Nella mente di Dio, quando Cristo è morto, l'intera umanità vecchia, ribelle ed egoista è stata portata su quel

legno ed è stata giustiziata con Lui. La croce di Gesù è stata la vera, definitiva esecuzione capitale del nostro "vecchio io".

Il grande inganno e la vera battaglia di fede

Perché allora facciamo ancora così tanta fatica? Perché spesso sentiamo il peccato ancora vivo e forte? Accade perché continuiamo a cadere nell'inganno di lottare con un nemico che spiritualmente è già stato deposto.

Cercare di far morire il vecchio uomo con i propri sforzi morali significa trattare la croce di Cristo come se fosse incompleta, come se Gesù avesse fatto solo metà del lavoro e spettasse a noi completare l'opera.

La battaglia del cristiano non è uno sforzo carnale per "uccidere" il peccato, ma un **atto di fede quotidiano per riconoscerlo morto**.

"Fate conto"

Ecco perché l'apostolo Paolo, in Romani 6:11, usa un verbo preso direttamente dal linguaggio contabile e giudiziario: *«Così anche voi **fate conto** [consideratevi, reputatevi] di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù».*

"Fare conto" significa guardare alla croce e dire a noi stessi, di fronte a ogni tentazione, colpa o debolezza: ***«Quella tirannia non ha più alcun diritto legale su di me. La mia vecchia natura è stata sepolta duemila anni fa. Io non appartengo più a quel padrone, non sono più tenuto a rispondere alle sue chiamate»*.**

Non è un'illusione o un pio desiderio: è la **realtà legale del Regno di Dio**.

Quando entriamo in questa consapevolezza, il nostro compito non è più quello di lottare con ansia per cambiare noi stessi, ma quello di **riposare nell'opera compiuta da Gesù**, lasciando che sia la Sua vita risorta, che ora vive in noi, a produrre naturalmente i frutti della santità e della pace.

4. Il rovescio della medaglia: "...per vivere di Lui"

Una morte spirituale nella Bibbia non è mai fine a se stessa o sinonimo di nichilismo o tristezza. Si muore a una dimensione per nascere immediatamente a un'altra.

- Morire al peccato significa spegnere il motore dell'egoismo, dell'autodifesa e dell'autosufficienza. Ma nel momento esatto in cui l'io perde il trono, Cristo prende il Suo legittimo posto.
- È l'esatto capovolgimento di ciò che accadde con Adamo: nell'Eden, l'uomo morì alla fede in Dio per scegliere la propria indipendenza, e in quel preciso istante l'avversario prese il posto di Dio, trascinando l'umanità in una profonda prigionia spirituale. Ora, attraverso la croce, avviene il processo inverso: morire al peccato non è una perdita, ma una liberazione. È spezzare le catene di quella vecchia prigionia per tornare finalmente a casa, riappropriandoci della vera libertà nel Signore dell'Eternità
- Come scrive Paolo in ***Galati 2:20**: «**Sono stato crocifisso con Cristo: e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me!**».*

- "Vivere di Lui" significa che la linfa vitale, i desideri, la direzione e la forza della nostra esistenza non dipendono più dalle nostre risorse umane (che sono fragili e corrotte), ma sgorgano direttamente dalla vita risorta di Cristo in noi.

Fermiamo il tempo e approfondiamo ancora il momento

Fermiamo il tempo esattamente lì. In quell'istante di transizione assoluta. Immaginiamo quel "tempo fuori dal tempo" per il criminale condannato e giustiziato, e vediamo come si specchia perfettamente nel nostro "morire al peccato" con Cristo.

Lo zoom sull'istante: Il blackout del vecchio mondo

Pensa agli ultimi istanti prima dell'esecuzione, o a quell'attimo esatto in cui la sentenza viene eseguita e la vita si spegne. In quel millisecondo, accade qualcosa di incomprensibile per la logica umana: **tutto il passato si interrompe di colpo**.

Se allarghiamo quell'attimo come in un lunghissimo rallentatore, cosa c'è in quella mente che si spegne al vecchio mondo?

- **Il rumore del mondo si azzera:** Le pretese della legge, le accuse dei giudici, le urla dei creditori, le condanne della società, i rimorsi, le abitudini, le catene delle vecchie dipendenze, le paure e persino i progetti per il domani... all'improvviso diventano **completamente muti**.
- È un silenzio assordante. La polizia può anche bussare alla porta della cella, la giustizia terrena può portare nuovi fascicoli, ma c'è un muro insormontabile: **un cadavere non risponde**. Non ha più orecchie per ascoltare le pretese di quel regno, né mani per obbedirgli.
- Quell'istante si dilata a dismisura diventando una voragine: è il confine esatto in cui la giurisdizione del vecchio padrone si infrange contro l'impossibilità di esercitare autorità su un uomo morto. La legge terrena si ferma davanti al boia e alla morte; non ha più alcuna giurisdizione oltre quel confine.

Il parallelo spirituale: Quando l'Ego viene giustiziato con Cristo

Trasferiamo questo zoom sul piano spirituale di cui parla l'apostolo Paolo: "Il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui" (Romani 6:6).

Quando il credente comprende per fede di essere "morto al peccato" in Cristo, sperimenta esattamente questo distacco in un tempo fuori dal tempo:

1. **La fine del ricatto:** Il peccato, la tentazione e l'ansia da prestazione morale continuano a "bussare alla porta" della nostra mente, esattamente come la polizia che cerca il condannato in cella. Ma c'è una novità radicale: noi non siamo più tenuti a rispondere. Quel vecchio "io" che era schiavo e rispondeva prontamente a ogni richiamo dell'egoismo e della carne... non esiste più. È stato giustiziato.
2. **Il silenzio delle vecchie voci:** In quello spazio dilatato fuori dal tempo, le vecchie urla della colpa perdono il loro volume. Come può un morto aver paura delle minacce della legge? Come può lasciarsi sedurre dalle lusinghe di un mondo a cui ha smesso di appartenere?

3. **La libertà del vuoto che diventa pienezza:** Per la sposa davanti allo specchio prima della cerimonia, lo sgomento iniziale è la vertigine del distacco dal passato in cambio di un futuro ancora da abbracciare. Per il credente, lo "zoom" sulla croce mostra una fine che è un inizio totale: la morte del vecchio io non è un vuoto triste, ma lo spazio geometrico esatto in cui cade ogni barriera, permettendo alla vita nuova di Cristo di irrompere senza ostacoli.

Un tempo fuori dal tempo

In quell'istante immobile sulla croce con Cristo, il credente sperimenta la più grande rivoluzione della storia umana: il passato giudiziario viene cancellato per sempre, il presente terreno perde il suo potere di ricatto, e si apre d'improvviso l'eternità.

Ecco perché Paolo poteva esclamare con tanta forza: "Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me". Perché la vecchia vita ha chiuso i battenti in quel preciso istante fuori dal tempo, e la nuova è già cominciata.